

LA PREVIDENZA

PENSIONI PIÙ ALTE LA VERA RIFORMA

PIETRO GARIBALDI

Come la caduta delle foglie arriva ogni anno intorno ad ottobre, nella politica economica l'annuncio dell'autunno è spesso associato al ritorno del dibattito sulla riforma delle pensioni. -p.27



PENSIONI PIÙ ALTE LA VERA RIFORMA

PIETRO GARIBALDI

Come la caduta delle foglie arriva ogni anno intorno ad ottobre, nella politica economica l'annuncio dell'autunno è spesso associato al ritorno del dibattito sulla riforma delle pensioni. Chi ha già qualche capello bianco, ricorda certamente che di riforma e aggiustamenti del sistema pensionistico si parla continuamente da quasi venticinque anni. Sembra davvero sia impossibile sottrarci a questa eterna discussione. Come ha ricordato ieri il presidente del Consiglio, il tema sul tavolo è il superamento di quota 100, il meccanismo di pensione anticipata introdotto nel 2018 dall'allora governo giallo-verde appoggiato da Lega e Cinque Stelle e presieduto da Giuseppe Conte. Grazie a quota 100, introdotta in via sperimentale tra il 2018 e il 2021, è stato possibile in questi anni andare in pensione a 62 anni con almeno 38 di contributi, oppure a 63 con 37 anni, in modo da garantire che la somma di anni e contributi sommi a cento.

Il problema politico attuale riguarda cosa accadrà dal 2022 se non si interviene in alcun modo. Il rischio è la comparsa nel sistema di un cosiddetto "scalone", ossia la possibilità che per una certa coorte di persone - specificamente quelle che oggi ha circa 62-63 anni ed è nata intorno al 1957 e 1958 - visia di colpo un innalzamento della età di pensione di 4 o 5 anni. Lo scalone è certamente un problema di iniquità, e per affrontarlo il Governo ha annunciato che dal 2022 introdurrà diverse ipotesi di gradualità. Le ipotesi sul tavolo riguardano l'introduzione di quota 102 nel 2022 e quota 104 nel 2024. Con quota 102 si potrebbe andare in pensione a 64 anni e 38 anni di contributi nel 2022. Con quota 105, nel 2023 servirebbero 65 anni e 39 di contribuzione. Queste ipotesi sembrano però scontentare tutti e soprattutto i sindacati. Non si riesce a capire il motivo di tanto nervosismo. Innanzitutto perché quota 100 non è stata affatto gradita dagli italiani. I numeri forniti dall'Inps nel suo rapporto annuale mostrano che quota 100 non è stata utilizzata tra gli aventi diritto. Le 75 mila persone che hanno utilizzato quota cento rappresentano soltanto il 20 per cento circa degli aventi diritto, un valore molto inferiore rispetto a quello che lo stesso Governo aveva elaborato. Il problema della poca popolarità di quota 100 è



legato al fatto che i lavoratori non sembrano accettare che l'anticipo del pensionamento sia associato a riduzione permanente dell'assegno, che nel caso di quota cento oscilla tra il 10 e il 15 per cento.

Alla luce delle scelte degli italiani sembra infatti che un livello di reddito di questo tipo non sia sufficiente a garantire un livello di vita dignitoso. Inoltre, nel sistema attuale esistono già diversi meccanismi per anticipare l'età pensionabile. Non solo opzione donna - dedicata alle lavoratrici intorno ai 62 anni - ma anche la cosiddetta Ape (anticipo pensionistico) e l'Ape sociale, uno strumento di anticipo destinato a selezionate categorie di lavoratori. In altre parole, diversi strumenti di flessibilità esistono già nel sistema. Il vero problema è che tutti questi strumenti - oltre a garantire la possibilità di anticipare l'età pensionabile - richiedono un abbassamento del livello della pensione. Se però così stanno le cose, il vero problema è un altro, ed è legato non tanto all'età pensionabile, quanto al basso livello delle nostre pensioni. Su questo problema - è triste dirlo - c'è poco da fare.

In un'economia che non cresce da quasi vent'anni, che invecchia anno dopo anno e con una produttività stagnante, il livello delle pensioni non può e non deve essere una variabile indipendente. In aggiunta, non si deve dimenticare che il programma di aiuti di cui stiamo generosamente usufruendo si chiama Next Generation EU. Le prossime generazioni non sono quelle nate intorno al 1960, ma quelle nate intorno al 2010. In sostanza, le proposte del Governo sono ragionevoli e occorre alzare lo sguardo e accettare la realtà. Altrimenti ci accorgeremo che il problema vero non è tanto il superamento di quota 100, ma il rischio di perdere la fiducia dei nostri partner europei. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

